



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1 Ottobre 2013

ARGOMENTI:

- Aumento Iva: anche lo sport sotto effetto fisco;
- Costo sociale della crisi: aggravio fiscale per le Onlus dal 2014, 4 milioni di cittadini italiani inattivi;
- Associazioni, la ricchezza del Paese reale: il sondaggio Last (Laboratorio sulla Società e il Territorio) per testare la partecipazione;
- Sergio Lo Giudice (presidente onorario Arcigay): "è un errore contrapporre i diritti civili alle famiglie";
- Calcio, Lega Nazionale Dilettanti: dodici milioni per la realizzazione degli impianti sportivi di base;
- Calcio: Fifa media tra Israele e Palestina.

Le conseguenze concrete. Dopo l'inasprimento

Dal caffè all'auto è «effetto fisco»

Francesca Milano
MILANO

Non solo gioielli, viaggi, trattamenti estetici e di benessere. A subire l'incremento dell'aliquota Iva sono anche beni e servizi non di lusso. Dall'abbigliamento alla cartoleria, dai prodotti per l'igiene personale a quelli per animali.

Le categorie merceologiche che da oggi diventano un po' più care sono tante e riguardano la vita quotidiana delle famiglie, dal risveglio mattutino fino all'ora di andare a dormire.

La nuova aliquota del 22% farà aumentare il prezzo del dentifricio con il quale ci si lava i denti al mattino, ma anche quelli del tablet con il quale si leggono le news, dell'abbonamento internet attraverso il quale ci si connette alla rete, del caffè con il quale si prepara la moka in cucina e delle scarpe nuove che

s'indossano prima di uscire.

L'incremento impatterà sulle tasche di tutti i cittadini, ma soprattutto su quelle di chi cambia l'auto: l'1% di Iva in più va calcolato su un prezzo ben superiore alla media dei beni degli altri beni di uso comune. L'unica speranza è che la crisi del mercato induca case costruttrici e venditori ad aumentare gli sconti, peraltro su listini che in non pochi casi sono stati rincarati a settembre dopo una stasi che durava da inizio anno. Viene colpito anche chi l'auto non la cambia ma la usa: aumentano i prezzi di benzina (1,5 centesimi) e gasolio (1,4), che da gennaio saliranno ancora, per l'ultimo inasprimento delle accise, previsto dal Dl 69/2013 (decreto del fare). Ma anche tenere l'auto ferma costerà di più: sale al 22% l'aliquota Iva sull'affitto di un garage o di un posto auto e persino

quella relativa ai parchimetri. Meglio vendere l'auto, dunque? Non troppo: dopo la stangata del 2011 sull'Ipt che grava sui passaggi di proprietà, dalla primavera estate sono rincarati, anche se di pochi euro, anche gli emolumenti del Pra.

A spaventare sono anche le spese per la casa: mobili ed elettrodomestici diventano un po' più cari, anche se ieri Ikea, il colosso dell'arredamento low cost, ha fatto sapere che assorbirà l'aumento dell'aliquota senza trasferirlo sui prezzi. Lo stesso farà Esselunga, la catena di

LE REAZIONI DELLE AZIENDE

Ikea ed Esselunga annunciano che assorbiranno l'impatto delle nuove aliquote tagliando i prezzi. Impegni anche dalla Coop

supermercati che ieri ha annunciato di non modificare «la propria politica commerciale volta al contenimento dei prezzi, neppure a fronte della recente normativa che prevede l'incremento dell'Iva di un punto percentuale su determinate merceologie (30% del totale)». Anche la Coop cerca di andare incontro ai consumatori: «Coop - si legge in un comunicato diffuso ieri - opererà per limitare gli effetti dell'aumento dell'Iva e chiederà ai propri fornitori di collaborare a questo obiettivo».

A tavola l'incremento Iva riguarderà soprattutto le bevande: l'aliquota al 22% si applica da oggi su bevande gassate, superalcolici, spumanti, birra, succhi di frutta, vino e perfino sull'acqua minerale.

L'aumento Iva inciderà anche sullo shopping: abbigliamento, calzature, borse, accessori e pelletteria. Lo stesso vale per i servizi di lavanderia, riparazione e noleggio di abiti.

Pesano di più sul bilancio familiare anche le spese per hobby e passioni: chi ama praticare uno sport dovrà sborsare cifre più consistenti sia per acquistare articoli sportivi sia per noleggiare un campo da tennis o da calcetto. E anche gli strumenti musicali e gli articoli per giardinaggio subiscono un rincaro a partire da oggi, così come i prodotti per gli animali.

L'aumento dell'aliquota modificherà anche le tariffe sui servizi legali e di contabilità resi dai professionisti.

Chi pensa che un buon modo per risparmiare sia restare a casa deve fare i conti con il rincaro dei servizi: non costerà di più solo il nuovo televisore, ma anche l'abbonamento alla pay tv; non aumenterà solo il prezzo degli smartphone ma anche quello delle tariffe telefoniche. L'Iva «colpisce» anche chi non esce dalle mura domestiche.

francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI
RIFLESSI
SULL'ATTIVITÀ
SPORTIVA

L'insostenibile costo sociale della crisi

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Questa immaginè dovrebbero avere davanti agli occhi quanti in queste ore hanno la responsabilità ed il potere di evitare la crisi di governo.

Qui non si tratta più di Imu e di Iva, cose pur importanti al cui confronto le nuove problematiche sono milioni di volte più importanti, qui si tratta del sangue e della carne di milioni di italiani, dai giovani senza futuro che guardano oltre frontiera ai milioni senza lavoro e senza cassa integrazione, dal 30% delle famiglie del Sud che navigano in mare di povertà ai milioni di famiglie di Nord, Centro e Sud, che già non arrivano a fine mese, dai milioni di artigiani che lottano per non chiudere alle grandi aziende in crisi o in cassa integrazione, Ilva, Terni, Merloni, Fiat, dalle migliaia di piccole imprese strozzate da scarsa domanda e crediti zero alle grandi aziende che sono già diventate o stanno per diventare straniere, Telecom, Alitalia - al proposito voglio dire «meglio mani straniere competenti che imprenditori

italiani furbetti ed incapaci». Qui non si tratta più solo del milione di esodati che da Fornero in poi non sanno più come sopravvivere cinque anni senza paga e senza pensione, ma dai più di centomila giovani di élite che già oggi annualmente lasciano un Paese ingrato e stupido per arricchire praterie straniere. E per il Paese più vecchio del mondo come l'Italia, che da decenni ha dimezzato le nascite, da un milione a mezzo milione l'anno, questo flusso delle poche energie giovani ed acculturate che non si riesce ad impiegare decentemente in casa è il peggior delitto che un paese possa compiere, non solo verso i giovani ma verso se stesso! Il bilancio della classe dirigente degli ultimi decenni, Berlusconi in testa, è stato così fallimentare che basta il dato dell'occupazione per dimostrarlo. L'Italia riesce ad occupare solo il 55% della sua popolazione in età di lavoro, mentre l'Europa ne occupa il 65%

...

L'Italia occupa il 55% della sua popolazione contro il 65% della Ue: gli inattivi sono 4 milioni

ed i Paesi nordici vanno addirittura oltre il 70%: in pratica da noi si costringono almeno 4 milioni di cittadini a restare inattivi, una cifra che si deve appunto ai 10 punti di differenza rispetto al tasso di occupazione europeo.

Anche se questo buco enorme di occupati dipende in gran parte dalla stupidità dei nostri dirigenti, imprenditori, politici ed anche sindacalisti, che mentre in altri Paesi si prendevano decisioni per redistribuire il lavoro disponibile, che è sempre meno per i bassi tassi di crescita delle economie avanzate e l'elettronica che brucia più posti lavoro di quanti ne crea, da noi si faceva il contrario, defiscalizzando gli straordinari (mentre in Germania lo sostituivano con la banca delle ore, in Francia con le 35 ore, in Olanda col part time, etc.), il problema non cambia. C'è solo la stranezza che nel Paese dei disoccupati si fanno lavorare i «pochi fortunati» quasi 1800 ore l'anno, mentre nei Paesi della quasi piena occupazione i «molti fortunati» lavorano meno di 1500 ore. E questo significa almeno 3 milioni di occupati in meno se avessimo gli stessi orari. Se ad una nave già abbastanza scassata come l'Italia, Paese

vecchio ed a bassa innovazione (a differenza della Germania che è vecchia come noi ma molto più innovativa) si toglie anche il timone del governo, in un mare in tempesta come questo, ogni possibilità di appropinquare un porto di salvezza si vanifica.

Oltre a tornare di nuovo, sotto il tallone di Bruxelles per i conti, chi non fa tutto il «decoroso» possibile per non lasciare la nave senza timone nel mare in tempesta si prende la responsabilità storica di accelerare le pene e la fine di un Paese già sofferente.

Qui non si tratta solo di ridurre l'esodo dei giovani migliori, di aiutare gli esodati a raggiungere vivi l'agognato porto della pensione, di ridurre le pene di operai ed imprenditori, di aiutare milioni di famiglie in povertà nera, di abbozzare un minimo di politica industriale per salvare in extremis quel poco rimasto.

Qui si tratta di salvare, meglio di non peggiorare le pene dell'Italia che soffre, quei due terzi di 61 milioni di cittadini che la crisi ha già molto impoverito, mentre l'altro terzo diventava più ricco, quell'Italia dei tanti bisogni che ogni giorno papa Francesco ci ricorda di mettere in testa al nostro impegno civile e politico.

NON PROFIT**Onlus, dal 2014 aumenta l'imposta di registro**

▶ pagina 23

Agevolazioni/1. Il riordino generale dell'imposta avrà effetti pesanti anche sugli enti non commerciali

Registro severo con le Onlus

Dal 2014 prelievo del 9% sull'acquisto di immobili destinati all'attività

Carlo Mazzini
Elfo Silva

Un altro, pesante aggravio fiscale si staglia all'orizzonte per Onlus, organizzazioni di volontariato e cooperative sociali. Non si tratta, in questo caso, di una nuova imposta, ma della cancellazione di un'agevolazione sul Registro, una sforbiciata stabilita fin dal 2011, ma con effetto ritardato al primo gennaio 2014.

In pratica, con l'inizio del prossimo anno le Onlus che acquistano a titolo oneroso immobili destinati allo svolgimento dell'attività dovranno pagare il Registro nella misura ordinaria, pari al 9% del valore riportato nell'atto di compravendita. Si applicano, infatti, anche a queste organizzazioni le disposizioni dell'articolo 10 del decreto legislativo n.23/11, introdotte dall'allora Governo Berlusconi, che hanno radicalmente tagliato i regimi agevolati (si veda su queste norme «Il Sole 24 Ore» del 14 e 15 settembre scorsi).

Alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale è stata fino ad oggi riconosciuta l'agevolazione, introdotta nel 1998, che consente il pagamento dell'imposta in misura fissa (168 euro) in caso di acquisto di immobili a titolo oneroso, in forza delle modifiche al Dpr n.131/86 operate dall'articolo 22 del decreto legislativo n.460/97, la legge istitutiva delle Onlus.

L'agevolazione, che ovviamente rimane in vigore fino al 31 dicembre di quest'anno, era fin qui riconosciuta a condizione che l'ente dichiarasse nell'atto pubblico di voler utilizzare direttamente i beni per lo svolgimento della propria attività e che realizzasse l'effettivo utilizzo entro due anni. Va detto che l'Agenzia delle Entrate non ha menzionato l'innovazione - già risalente a due anni fa e che fa decadere un'agevolazione rilevante per

gli enti non lucrativi - nella circolare n.18 del maggio scorso, che a tutti gli effetti è una guida operativa sulla tassazione degli atti in materia di imposta di Registro.

Anche le organizzazioni di volontariato saranno colpite dall'aumento dell'imposta in quanto, con il quarto comma dell'articolo 10 dello stesso decreto legislativo n.23/11, il legislatore ha soppresso tutte le esenzioni e agevolazioni tributarie riferite all'acquisto a titolo oneroso di immobili, comprese dunque - anche se solo per questa fattispecie di operazioni - quelle dell'articolo 8, comma 1 della legge n.266/91, che esentava le organizzazioni di volontariato dal pagamento.

Le conseguenze per il mondo non profit si annunciano come una stangata. «L'agevolazione sul Registro era l'unico sconto sostanziale concesso alle Onlus in campo immobiliare», commenta Monica De Paoli, notaio a Milano ed esperta nella disciplina degli enti non commerciali. «L'imposizione diventa ancora più penalizzante di quella applicata alle persone fisiche, che almeno possono usufruire della tassazione sul prezzo-valore, ossia sulla rendita catastale rivalutata. Per le Onlus, invece, si dovrà applicare l'aliquota ordinaria del 9% sull'importo della compravendita».

Le conseguenze più gravi andranno a colpire proprio le realtà, come cooperative e imprese sociali, che cercano di investire e realizzare nuove sedi per offrire opportunità di inserimento a soggetti svantaggiati. Va precisato, però, che rimangono esenti dal Registro, in forza dell'articolo 55, comma 3 del decreto legislativo n.346/90, le donazioni di immobili a favore di Onlus, fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, che abbiano come scopo esclusivo l'assistenza,

lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità, in quanto la norma del decreto legislativo n.23/11 concerne solo i trasferimenti a titolo oneroso. Questo, tuttavia, riduce solo parzialmente la portata dell'aggravio, che sta suscitando forte preoccupazione tra i dirigenti delle Onlus.

Va segnalato infine, benché sia di ben più modesto effetto, l'aumento da 168 a 200 euro dell'imposta di Registro definito dall'articolo 26, comma 2 del decreto n.104/13 (D Istruzione). Se non interverranno modifiche al testo, dal 2014 tutti gli atti a tariffa fissa, inclusi gli atti costitutivi e gli statuti delle Onlus, subiranno questo incremento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «stangata»

Imposta di registro sull'acquisto a titolo oneroso di immobili per le Onlus. In euro

Valore immobile	Imposta di Registro	
	Oggi	Dall'1/1/2014
100.000	168	9.000
200.000	168	18.000
300.000	168	27.000
500.000	168	45.000
750.000	168	67.500
1.000.000	168	90.000



Agevolazioni/2. L'aliquota relativa alle organizzazioni non lucrative è elevata al 24% per l'anno in corso e al 26% dal prossimo

Più generose le detrazioni Irpef

A partire dal primo gennaio 2014, le erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus avranno un maggiore appeal per i donatori persone fisiche. Dal 1998 fino al 2012, tali erogazioni erano rimaste ferme alla detraibilità del 19%, stessa percentuale riconosciuta a tutte le altre spese detraibili di cui all'articolo 15 del Dpr n.917/86.

Con la legge n.96/12 il legislatore ha provveduto ad allineare la detraibilità riconosciuta alle erogazioni a favore delle Onlus con quella per i partiti politici e ha pertanto previsto che per il 2013 la percentuale arrivi al 24%, per poi stabilizzarsi a partire dal 2014 al 26%.

La differenza tra i due soggetti destinatari delle erogazioni consiste nella cifra assoluta, dato che per le Onlus la cifra massima di donazione che può godere della detrazione è pari a 2.065 euro, mentre per i partiti politici il limite è di 10.000 euro.

In entrambi i casi, per ragioni di tracciabilità, le erogazioni per poter scontare il risparmio d'imposta devono essere effettuate mediante versamento postale o bancario oppure attraverso carte di credito o di debito.

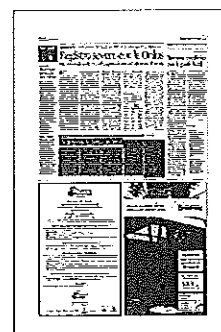
Oltre alle Onlus (che includono tra l'altro quelle "di diritto": organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative e cooperative sociali), l'aumento della detraibilità avvantaggia anche le iniziative umanitarie delle fondazioni, associazioni e comitati impegna-

ti in emergenze umanitarie in paesi in via di sviluppo (non Ocse), individuati da decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Rimangono ancorate al 19% altre tipologie di enti, quali le associazioni di promozione sociale, le società e le associazioni sportive dilettantistiche, queste ultime peraltro con un minore limite di erogato (1.500 euro).

Rimangono stabili, inoltre, le disposizioni della "Più dai meno versi" che prevedono la deducibilità fino al minor valore tra il 10% del reddito dichiarato e 70.000 euro per le donazioni effettuate a favore di Onlus, associazioni di promozione sociale di carattere nazionale e loro affiliate, fondazioni e associazioni riconosciute che tutelano e valorizzano i beni di interesse artistico, storico e paesaggistico, alcuni enti - individuati periodicamente da un decreto (l'ultimo pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» il 3 agosto) - che realizzano attività di ricerca scientifica. Tutti questi enti possono far dedurre le somme versate a loro favore solo se provvisti di una contabilità che rappresenti in modo completo e analitico le operazioni.

C.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER

Associazioni,
la ricchezza
del Paese reale

DANIELE MARINI

C'è una ricchezza che il Pil non misura: le molteplici forme della partecipazione dei cittadini. Ed è una risorsa rilevante e diffusa sul territorio nazionale. Le attività di volontariato, quelle legate ai temi

dell'ambiente e del territorio, della cultura, del «loisir» e sportive: tutte contribuiscono a generare il nostro capitale sociale. Che è fatto di dimensioni assieme simboliche ed economiche.

Perché la partecipazione attiva a forme associative crea condivisione di valori, unisce le persone e le comunità in una visione comune del-

la propria esistenza e del futuro. Come tante formichine brulicanti sul territorio, attraverso le diverse forme del volontariato, alimentano reti di relazione, si scambiano informazioni e iniziative, si ordisce quel filo che consente di sperimentare l'integrazione e il sostegno fra persone. Anche di provenienze diverse.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15

Partecipazione, la ricchezza nascosta del Paese reale

Nessun Pil la potrà mai misurare, ma la voglia di associarsi genera capitale sociale e muove l'economia

Dal volontariato ai numerosi festival - in crescita - il ritratto di un'Italia che non l'aspetto (e nessuno racconta)

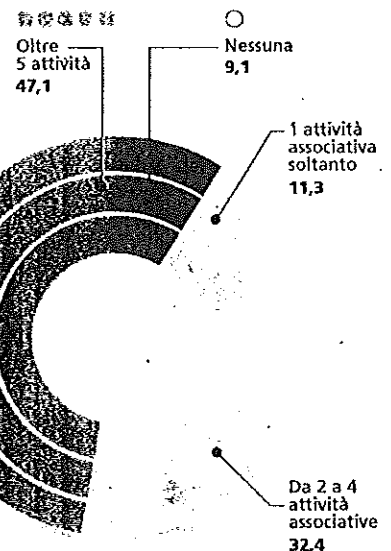
Il sondaggio Last

LA PARTECIPAZIONE (almeno una volta l'anno)



Fonte: Community Media Research - Questlab per La Stampa, 2013 (numero casi: 865)

INDICE INTENSITA' DI PARTECIPAZIONE (dati %)

DANIELE MARINI*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche in quei territori dove i mezzi di comunicazione danno voce solo, per esempio, a chi è contrario ai migranti.

Proprio lì, paradossalmente, troviamo iniziative diffuse di solidarietà e di sostegno. Tutte queste attività sono elementi fondamentali della nostra coesione sociale. L'obiezione che più spesso si sente fare, ed è anche la preoccupazione ricorrente, è che le persone partecipano

poco: è difficile chiamare a raccolta i cittadini.

Certo, sono oggi molto poche le organizzazioni volontarie in grado di mobilitare - come si usa dire - le masse, com'era un tempo per le grandi associazioni o i partiti (spesso portati a predisporre partecipazioni prezzolate). Oggi la mobilitazione delle persone avviene su singole istanze, magari anche limitate nel tempo, sicuramente meno ideologizzate: la questione ambientale del proprio quartiere o al più della città; la raccolta di alimenti o di denaro per le famiglie

con problemi; le emergenze climatiche e i disastri ambientali (negli anni recenti,

LE MASSE

Non si mobilitano più, si muovono le persone e per singole istanze







LE CRISI

Iniziative mirate e concrete dove è possibile vedere l'effetto del proprio lavoro

come non ricordare i giovani «Angeli del fango» dell'alluvione di Genova, i cittadini - locali e immigrati



PROFILI DELLA PARTECIPAZIONE
(dati in %)

	ASSENTI Non partecipano ad alcuna attività	OCCASIONALI Partecipano non più di 1 volta l'anno	INTERESSATI Partecipano 2 o 3 volte l'anno	MILITANTI Partecipano tutti i mesi	TOTALE
GENERE					
Uomo 	9,2	68,4	21,6	10,8	100,0
Donna 	7,1	67,1	24,9	10,9	100,0
	12,4	70,6	16,4	10,6	100,0
ETA'					
<24 	9,7	62,0	27,6	10,7	100,0
25-34	3,7	78,7	16,9	10,7	100,0
35-44	15,1	67,7	16,7	10,5	100,0
45-54	12,6	64,8	21,6	11,0	100,0
55-64	6,0	66,7	27,3	-	100,0
>65	2,7	73,2	23,2	10,9	100,0
AREA GEOGRAFICA					
Nord Ovest 	10,9	68,8	19,3	11,0	100,0
Nord Est	5,9	62,4	31,5	10,2	100,0
Centro	9,3	72,3	17,9	10,5	100,0
Sud e Isole	9,1	69,4	20,7	10,8	100,0
CONDIZIONE					
Imprenditore, lavoro autonomo	2,9	66,6	28,6	11,9	100,0
Dirigente, tecnico	19,3	64,7	14,9	11,1	100,0
Lavoratore manuale	5,9	69,8	23,7	10,6	100,0
Dicoccupato	13,3	66,7	20,0	-	100,0
Pensionato	1,5	77,4	20,3	10,8	100,0
Casalinga	15,8	71,0	13,2	-	100,0
Studente 	2,9	66,4	29,9	10,8	100,0
LIVELLO DI STUDIO					
Basso 	5,3	72,9	21,8	-	100,0
Medio	11,8	69,0	18,7	10,5	100,0
Alto	9,5	59,5	28,6	2,4	100,0

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.

assieme - delle alluvioni in Veneto, i volontari nei terremoti, oltre a quelli della Protezione civile).

Iniziativa mirate, concrete, dove chi partecipa può misurare tangibilmente gli effetti del proprio impegno. È una partecipazione pragmatica dove contano le dimensioni relazionali, il contatto e il confronto con le altre persone, e l'intervento materiale. Il brulichio delle iniziative e della quantità di persone che vi partecipano, come dimostra la ricerca Community Media Research - Questlab per La Stampa, raccontano dell'esistenza di un sostrato partecipativo diffuso. Di un radicamento associativo sui territori e sulle questioni concrete che si è spostato dal piano della partecipazione ideologica a quella pragmatica. In ogni caso, generatrice di valori e di identificazioni.

Ma la partecipazione non ha solo una dimensione simbolica. Questa miriade di ini-

L'indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio), promosso da Community Media Research per La Stampa, si è svolta a livello nazionale dal 27 maggio al 14 giugno su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni, e raggiungibile via Internet. Gli aspetti metodologici, la rilevazione e l'elaborazione dati è stata curata dalla società specializzata Questlab. Il campione è di 865 ri-

ziative produce anche un valore economico non indifferente. Anche soffermando l'attenzione solo sul versante delle iniziative culturali, basti pensare all'indotto economico che generano le circa 1.200 manifestazioni stimate dei molti festival che si sono sviluppati negli anni recenti lungo lo Stivale su diversi temi: dall'economia di Trento, alla filosofia di Modena; dalla musica della Notte della Taranta, ai libri di Por-

spondenti, riproporzionato sulla base di genere, territorio, classi d'età, condizione professionale e titolo di studio. I partecipanti all'indagine sono stati invitati a rispondere a un questionario via web con un loro coinvolgimento sui social network. Daniele Marini ha progettato e diretto la ricerca. I risultati sono visitabili anche su www.communitymediaresearch.it e www.indaginelast.it. Il documento completo è su www.agcom.it

denonelegge e alla letteratura di Mantova; dal festival della Spiritualità di Torino, a quello biblico di Vicenza, solo per citare alcuni casi.

Ciascuno di questi eventi culturali muove centinaia di migliaia di persone che raggiungono le città, generando una domanda di turismo, di ospitalità e di consumi. Alimentando valore economico e simbolico. Evidenziando una volta di più il volto di un Paese

Come si svolge l'indagine LaST

1.200

manifestazioni

È il numero - stimato - delle manifestazioni culturali (o festival) che si sono sviluppate soprattutto negli anni recenti in tutta Italia, uno dei fenomeni più rilevanti e caratteristici del nostro Paese. I festival muovono un numero crescente di volontari e di spettatori, tanto che sono diventati importanti anche dal punto di vista economico

che spesso non vediamo o non vogliamo vedere. Cultura, turismo, ambienti territoriali, economie locali costituiscono un mix importante per lo sviluppo del Paese. Un'Italia che esprime voglia di partecipazione e una domanda di crescita culturale. Sono dimensioni che non contribuiscono ad alimentare le statistiche del Pil della ricchezza. Ma sono fondamentali per costruire il (futuro) Pil della felicità.

*Università di Padova

44,3%

sagre e fiere

Tiene ancora la partecipazione alle sagre della tradizione, che spesso servono anche a finanziare altre attività associative

9,1%

dice no

Meno di un italiano su dieci è totalmente assente dal panorama associativo: le donne (12,5%) un po' più degli uomini

0,8%

di fedelissimi

I «militanti», quelli che partecipano all'attività di un gruppo tutti i mesi, sono una quota marginale, meno di uno su cento

La militanza non esiste più ora l'impegno è occasionale

La grande maggioranza sceglie di volta in volta il tema o il gruppo che interessa

Cultura e sport guidano seguiti dal volontariato. Resistono anche le sagre.

La politica è frequentata solo dal 35,6% degli italiani e solo per singole iniziative.

Le donne più degli uomini e soprattutto i 35-44enni più impegnati con il lavoro.

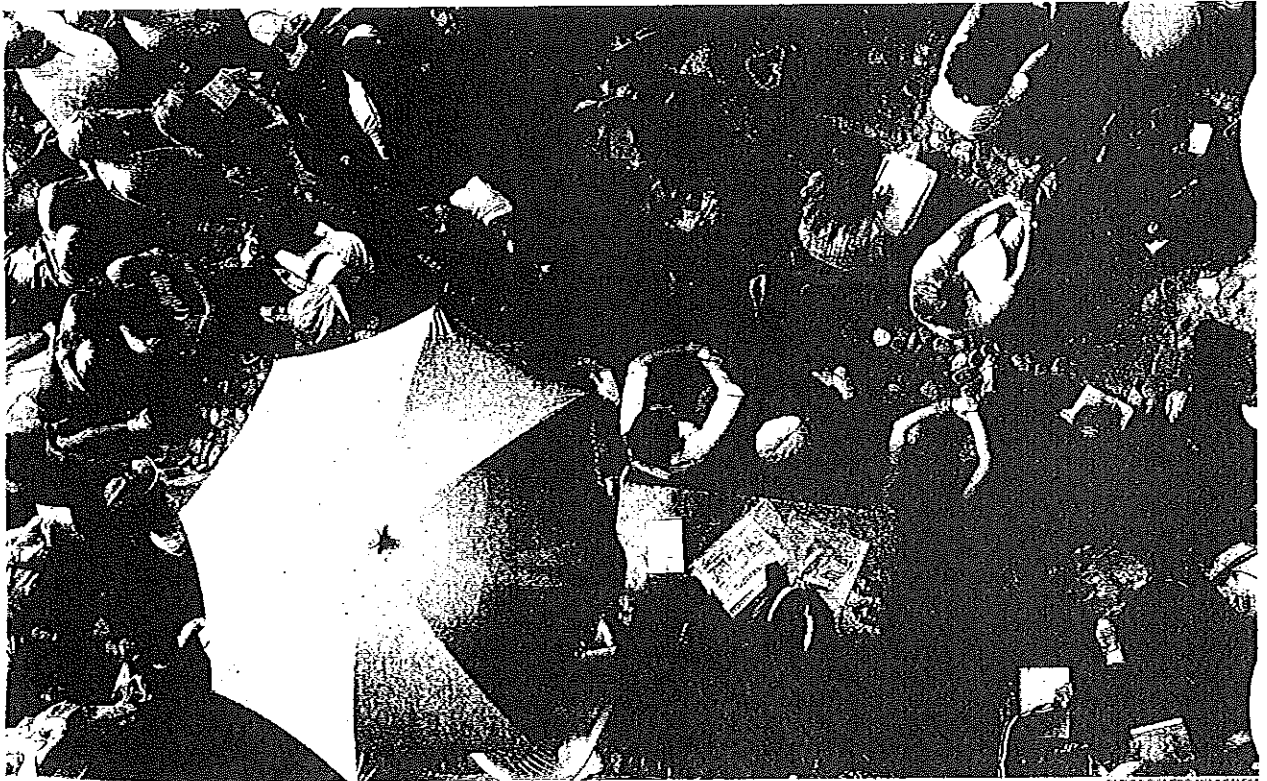
Uno su tre ha partecipato da due a quattro iniziative, la metà a più di cinque.

Analisi

Te iniziative culturali, del «loisir» e sportive sono gli ambiti cui più volen-

Lteri partecipano gli italiani. Tuttavia non disdegnano di impegnarsi anche nelle problematiche relative al territorio in cui vivono, piuttosto che nel volontariato sociale.

Meno frequentate, invece, le attività legate alla politica, alla protesta o ai temi della Pace. Prendono parte maggiormente a queste attività, in generale, la componente maschile, i più giovani (fino a 34 anni) e i più adulti (oltre 55 anni), chi risiede nel Nord Est, chi fa un lavoro in proprio, i pensionati e gli studenti. Soprattutto, il nucleo dei cosiddetti «militanti» che si dedica esclusivamente alle attività di un'associazione è una quota marginale (0,8%), mentre numericamente più consistenti sono coloro che



Modena, un'immagine del Festival di Filosofia. Le manifestazioni di natura culturale sono le più amate dagli italiani: coinvolgono il 59,3% della popolazione

partecipano non in modo esclusivo (interessati: 21,6%) o solo saltuariamente (occasionali: 68,5%).

È questa la mappa sull'impegno sociale e il profilo di chi partecipa alle loro attività, secondo la ricerca Community Media Research - Questlab per La Stampa.

La graduatoria

Un primo aspetto d'interesse proviene dagli ambiti tematici della partecipazione. Le manifestazioni culturali (59,3%) assieme a quelle dello sport (52,1%) risultano collocarsi in cima alle preferenze degli italiani. Se questo secondo ambito d'attività è tradizionalmente quello più frequentato, è interessante sottolineare come il variegato mondo delle iniziative culturali costituisca un polo di attrazione assolutamente significativo.

Evidentemente, esiste una domanda diffusa - in senso ampio - di cultura, di approfondimento o anche solo estetica che richiede nuovi percorsi e nuovi approcci. Basti solo rinviare ai successi crescenti delle mostre, o al moltiplicarsi delle occasioni dei festival su diversi argomenti.

Non molto distanti, incontriamo poi la partecipazione alle iniziative legate ai problemi dell'ambiente e della salute (49,2%), ai mondi del volon-

tariato sociale (49,1%), al territorio o alle città in cui si vive (40,9%); dunque, ambiti d'impegno legati alla valorizzazione o alla difesa del proprio ambiente, alla costruzione di reti di solidarietà.

Seppure di altra modalità, tuttavia è interessante osservare come una quota rilevante di cittadini si impegni attivamente in iniziative come le sagre o le feste paesane (44,3%). Attività che negli anni recenti si sono assai diffuse sul territorio e, seppure con valenze diverse, non per questo risultano meno importanti nella costruzione del capitale sociale. Più spesso, infatti, si tratta di iniziative volte a raccogliere fondi per le comunità locali, fino a quelle di rievocazione storico e di recupero delle tradizioni.

Se escludiamo quanti partecipano ad associazioni di carattere professionale o di categoria (30,4%), l'ambito della politica in senso generale è quello meno frequentato, benché circa un terzo (35,6%) degli interpellati abbia partecipato a iniziative promosse da partiti o movimenti politici. Ciò non significa che siano militanti: si tratta di cittadini che per interesse personale hanno assistito ad alcune di queste

occasioni.

Lo fanno 9 su 10
Solo un decimo degli intervistati (9,1%) dichiara di

non aver partecipato ad alcuna iniziativa nell'arco dell'ultimo anno. Quanti restano ai margini di quest'aspetto della vita sociale sono soprattutto la componente femminile (12,5%), le fasce d'età più attive sul lavoro (da 35 a 44 anni: 15,0%; da 45 a 54 anni: 12,8%), i dirigenti e i tecnici (19,4%) e le casalinghe (16,2%).

Quindi, le fasce centrali della popolazione più impegnate sul lavoro, le donne e le casalinghe hanno minori occasioni di sperimentare una partecipazione attiva.

Se una quota analoga (11,3%) è entrato in contatto con una sola iniziativa, è interessante osservare come siamo in presenza di un fenomeno di partecipazione diffusa e, di conseguenza, meno continuativa nel tempo. Si partecipa molto, ma si aderisce poco. In altri termini, esiste un fenomeno di pendolarismo associativo, dove una parte rilevante della popolazione transita in più luoghi, non necessariamente vicini tematicamente, sulla base di specifiche istanze o interessi.

Così, nell'ultimo anno il 32,4% ha frequentato da due a quattro iniziative e ben il 47,1% più di

cinque. Da un lato, la molteplicità dell'offerta associativa e di occasioni spinge le persone a scegliere di volta in volta ciò che attrae o interessa maggiormente. Dall'altro, diventa più difficile catturare l'attenzione e un impegno per lungo tempo, perché le progettualità individuali oggi si fanno più corte e più orientate pragmaticamente.

I profili di chi si mobilita

Il fenomeno del pendolarismo associativo, si rispecchia anche nel profilo dei partecipanti. Come già detto, circa un decimo degli intervistati non partecipa ad alcun ambito associativo («Assenti»: 9,7%). La quota prevalente (68,5%) ha una partecipazione «occasionale», ovvero circa una volta l'anno. Gli «interessati» (partecipano almeno 2-3 volte l'anno) rappresentano il 21,6%. Infine, i «militanti» (partecipano tutti i mesi) costituiscono una quota largamente marginale (0,8%).

Dunque, le associazioni possono contare su bacini sempre più ristretti di persone che stabilmente prestano

la loro opera. Per converso, cresce il novero di persone aggregabili su azioni specifiche o su iniziative particolari, sia sotto il profilo tematico che del tempo.

Sono questi i tratti principali delle nuove forme di partecipazione.

Il livello di identificazione e di appartenenza esclusivo a una sola associazione (militanti) tende a ridursi, mentre cresce la quota di quanti partecipano attivamente, ma non in modo continuativo (interessati).

Più ampio è, poi, il numero di persone che si mobilita, ma sporadicamente (occasionalmente) e su un numero plurale di occasioni associative. Quindi, la cifra della partecipazione è caratterizzata da una minore appartenenza esclusiva, ma per converso da una partecipazione plurale e con identificazioni parziali. (D. MAR.)

L'intervento

È un errore contrapporre i diritti civili alle famiglie

Sergio

Lo Giudice

Presidente onorario di Arcigay



IL DIBATTITO SUI DIRITTI CIVILI È SCANDITO DA UN LUOGO COMUNE: L'IDEA CHE RICONOSCERLI SIGNIFICHI TOGLIERNE AD ALTRI, COME SE FOSSERO, COME IL PETROLIO, UNA RISORSA LIMITATA E NON RINNOVABILE. C'è sempre una priorità da sventolare - come se una legge contro l'omofobia potesse essere di impedimento al rifinanziamento della cassa integrazione o alla modifica della legge elettorale - o una contrapposizione artificiosa da sostenere. Ne ha parlato domenica su questo giornale Francesca Izzo.

La vicenda delle dichiarazioni di Guido Barilla («Chi non si riconosce nella famiglia tradizionale mangi un'altra marca di pasta») e della repentina retro-marcia di fronte alle proteste dei clienti internazionali la dice lunga su questo equivoco, sui danni che può provocare a un corretto dibattito pubblico e sulla sua estraneità al sentire diffuso nel resto dei Paesi democratici.

Se Barilla ha commesso un clamoroso errore di marketing contrapponendo le famiglie tradizionali alle nuove realtà familiari, due segmenti altrettanto consistenti della propria clientela, è perché è scivolato sul malinteso per cui ampliare la platea di chi ha piena cittadinanza significa toglierne un po' ad altri. Ma se una pasta non scuoce, non importa chi altri la mangia sotto un altro tetto e se una nuova coppia può accedere al matrimonio questo non toglie felicità a chi già può farlo. L'unico scettro che viene messo in discussione è quello del monopolio su un diritto, cioè del privilegio, di chi vuole mantenere un potere sugli altri, come fu per i maschi sul diritto al voto, per i bianchi in Paesi a segregazione razziale, per i padri fino all'abolizione della «patria potestà» dal nostro ordinamento.

Allo stesso modo è fonte d'equivoco considerare da un lato i diritti delle famiglie eterosessuali e dall'altro quello delle famiglie omosessuali, come se si trattasse di due realtà che necessitano di misure diverse, una sorta di «gabbie dei diritti» che riproduca le distorsioni delle gabbie salariali introdotte negli anni 50. È un errore ottico pensare che asili nido, politiche di conciliazione, lavoro di cura riguardino solo le famiglie eterosessuali, quasi che le famiglie omosessuali reclamassero per sé altro che non sia la possibilità di vivere la propria vita familiare come le altre. L'uguaglianza dei diritti non annega le differenze ma è la condizione necessaria a valorizzarle e ad impedire che una condizione sociale o personale crei una immotivata situazione di disparità.

La polemica sui moduli scolastici ha risentito di questo equivoco, spesso alimentato ad arte. I genitori omosessuali non vogliono certo abolire le parole mamma e papà: nelle loro case queste parole risuonano al quadrato. Chiedono che i loro figli non siano messi in una situazione di disagio, si presentano alle scuole nella loro specificità chiedendo, nell'interesse dei bambini, che non venga taciuta o disconosciuta: non propongono di neutralizzare le differenze ma di esplicitarle. Ma il rispetto delle diversità passa dall'uguaglianza del riconoscimento pubblico e questo talvolta richiede che le istituzioni abbiano un atteggiamento neutrale.

La pluralità delle religioni e delle visioni del mondo è un bene garantito dalla Costituzione. Ma sembrerebbe inaccettabile che questa caratteristica venisse annotata sui nostri documenti. Il rispetto della specificità delle diverse età della vita è una conquista culturale moderna, ma un atteggiamento di contrasto alla discriminazione istituzionale richiede di evitare di chiedere l'età in un modulo di assunzione quando non sia strettamente necessario. Un progetto di maternità è un'esperienza fondamentale, ma a quale donna farebbe piacere che divenisse oggetto di un colloquio di lavoro? La neutralità delle istituzioni e del loro linguaggio può essere strumento di uguaglianza. Solo sul riconoscimento della pari dignità sociale e della piena uguaglianza giuridica garantita dalla prima parte dell'art. 3 della Costituzione si può fondare quella differenziazione degli interventi che miri a promuovere le diversità e a rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo di ogni persona.

...
Riconoscerli ai gay non significa toglierne ad altri, come se fossero una risorsa limitata

se si trattasse di due realtà che necessitano di misure diverse, una sorta di «gabbie dei diritti» che riproduca le distorsioni delle gabbie salariali introdotte negli anni 50. È un errore ottico pensare che asili nido, politiche di conciliazione, lavoro di cura riguardino solo le famiglie eterosessuali, quasi che le famiglie omosessuali reclamassero per sé altro che non sia la possibilità di vivere la propria vita familiare come le altre. L'uguaglianza dei diritti non annega le differenze ma è la condizione necessaria a valorizzarle e ad impedire che una condizione sociale o personale crei una immotivata situazione di disparità.

BOLOGNA SUL FUTURO DEL CALCIO

«Dodici milioni per gli impianti sportivi di base»

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Tavecchio: Venti nuovi campi. Uno in ogni regione d'Italia. Noi facciamo la nostra parte, ma serve l'aiuto di altre istituzioni

di Biagio Angrisani

BOLOGNA - Un progetto ambizioso. La Lega Nazionale Dilettanti scende in campo con un'iniziativa importante in un momento economico non facile. Sul piatto dieci milioni di euro per la realizzazione di venti nuovi impianti (uno in ogni regione d'Italia) per l'attività di base più altri due milioni per la ristrutturazione di campi sportivi esistenti.

MESSAGGIO - L'iniziativa nasce dalla volontà della Lnd di lanciare un segnale forte non solo al mondo del calcio ma anche ad altri soggetti della società italiana. «Nessuno può stare più fermo e aspettare che arrivi Godot, ma occorre prendere decisioni e varare iniziative concrete - dice Carlo Tavecchio, presidente della Lnd - Per noi dieci milioni di euro non è una cifra di poco conto, mentre in assoluto può sembrare poca cosa, ma può essere una molla per far scattare un effetto moltiplicatore. Ci aspettiamo che enti pubblici e privati ci seguano stornando somme adeguate per ristrutturare tante strutture fatiscenti. I Comuni italiani sono proprietari del 95 per

cento degli impianti sportivi esistenti in questo Paese. Molti sono buone strutture, altre risalgono a un passato remoto. Bisogna utilizzare nuove tecnologie che possono produrre anche posti di lavoro».

TUTTO ESAURITO - Il convegno nazionale "Giocheremo domani? Calcio d'inizio a nuovi finanziamenti per sicurezza, migliore

efficienza energetica e innovazione per il benessere delle nostre comunità" si è svolto ieri nel capoluogo felsineo presso il Palazzo dei congressi nell'Ente Fiera e ha visto la partecipazione di circa seicento persone, molte delle quali dirigenti di società e addetti ai lavori. Tra gli interventi sul tema anche quello di Graziano Delrio, ministro degli Affari regionali con delega per lo sport, che

ha sottolineato «la necessità di operare interventi concreti al di là di una revisione completa della legge in questione». Il ministro ha voluto anche stigmatizzare «la gravità di alcuni brutti episodi (leggi cori razzisti, curve chiuse, etc...) che hanno caratterizzato le prime giornate della stagione. «Occorre dare risposte ferme per il calcio deve essere vissuto dalle famiglie e non può essere

ostaggio minoranze violente».

ANCI - In questo progetto varato dalla Lega Nazionale Dilettanti c'è anche l'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) onde creare una sinergia tra mondo del calcio amatoriale e del tempo libero e le istituzioni locali. Aspetti riassunti nell'intervento del suo delegato nazionale per lo sport Roberto Pella. Moderatore del convegno il giornalista Jacopo Volpi.

ABETE E MATARRESE - Per il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete «il calcio dà più di quanto prende. Gli investimenti devono essere volano per lo sviluppo e non per il consumo. Siamo in sintonia con la Lnd e vogliamo essere protagonisti di una stagione di sviluppo». Antonio Matarrese, membro d'onore della Figc e Uefa ha messo l'accento sulla «necessità di seguire questo esempio perché è prioritario rispetto a situazioni salienti presenti nel nostro calcio: La Lnd sta precorrendo i tempi ed è in linea con lo sviluppo di questo sport».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologie moderne ed ecocompatibili: un percorso da concludere entro il 2016

BOLOGNA - Nuove tecnologie per l'impiantistica di base. Venti nuove strutture per il calcio dilettantistico costruite con criteri moderni, utilizzando materiali ecocompatibili. Nel progetto varato dalla Lega Nazionale Dilettanti con un esborso di dodici milioni nell'arco del quadriennio olimpico, c'è molta attenzione anche all'uso dei materiali. Nel corso del convegno ci sono state in merito poi le interessanti relazioni del professor Antonino Lanzotti dell'Università di Napoli, dell'architetto Gian Carlo Presicci dell'Università della Sapienza di Roma, di Vincenzo Santoro dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia e dell'architetto Fabrizio Tucci, docente presso l'Università la Sapienza di Roma.

RISPARMIO ENERGETICO - Progettazione sostenibile, maggiore sicurezza, risparmio energetico, nuovi materiali per le costruzioni, impianti sportivi progettati verso il futuro. Venti campi da costruire con criteri all'avanguardia, ma

anche molte ristrutturazioni da compiere sempre utilizzando materiali ecocompatibili. Spesso è necessario sostituire vetusti sistemi di riscaldamento risalenti alla metà del secolo scorso. Basti pensare che in certi campi di periferia esistono ancora caldaie a legna. «Non è possibile - dice Carlo Tavecchio, presidente della Lnd - che un Paese come l'Italia con uno dei più grandi e sviluppati apparati industriali del mondo abbia poi nel settore sportivo situazioni di arretratezza». In sintonia anche l'intervento di Franco Cimenti, presidente Coni Servizi.

FARE PRESTO - Il piano varato ha bisogno di essere attuato. La Lnd spera di ottenere dai sindaci le autorizzazioni per i venti nuovi impianti in tempi celeri affinché il progetto possa essere completato nel quadriennio olimpico, ossia entro il 2016.

b.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISRAELE PIÙ LIBERTÀ DI MOVIMENTO AI PALESTINESI

🕒 (a.tu.) Piccolo gesto di distensione fra Israele e Palestina, nel contesto dei negoziati di pace riaperti il mese scorso. Con la mediazione della Fifa, le due Federazioni hanno concluso un accordo per favorire gli spostamenti dei giocatori palestinesi, resi spesso impossibili dai severissimi controlli dell'esercito israeliano. Le due Federazioni ospiteranno un funzionario di collegamento a testa per intervenire quando necessario.

BRASILE AI MONDIALI NESSUNO VUOLE GLI USA

🕒 (m.per.) Gli Usa preparano la spedizione in Brasile dove sotto sotto facevano il tifo contro i nordamericani. Nessuna sede mondiale infatti vuole ospitare la nazionale che impone eccezionali e costose misure di sicurezza, ma anche ospedali in grado di rispondere a un attentato. Gli Usa vogliono che il gruppo rimanga isolato e abbia facilità di raggiungere l'aeroporto. La somma di queste specifiche si trova solo nell'area di San Paolo.